



Padova, 17 Giugno 1974 un gruppo di fuoco delle BR fa irruzione nella sede del MSI di Padova in via Zabardella. Nella sede vi sono due militanti, Giuseppe Mazzola e Graziano Gilarucci. Vengono ammazzati come cani. La stampa di regime tenterà di addossare la colpa degli omicidi ad una faida interna fra Camerati aggiungendo dolore alle famiglie straziate.

Misterioso omicidio a sangue freddo, quasi un'esecuzione

A Padova due missini uccisi nella loro sede

Regolamento di conti o un delitto politico?

La vittima sono un ex carabiniere di 60 anni e un imputato di 30. Per conigliatura a polizia ogni ipotesi è valida - Il questurino: "Poco posso stabilire la matrice di questo delitto" - La dinamica dell'uccisione non è del tutto chiara probabilmente gli assassini sono due, i colpi alla nuca delle vittime sono stati sparati da due diversi pistole - Secondo un testimone uno dei figli del carabiniere ucciso ha urlato a dei militati: "Stati bravi voi!"

Il bussolo

La matrice



Dalle ricostruzioni processuali il quadro appare definito e chiaro. Nella sentenza d'appello fu pienamente ricostruito il fatto, Il

processo venne celebrato a Venezia a partire dal 20 novembre 1991. Durante il processo fu disposta una nuova perizia balistica, e la ricostruzione effettuata in base alla perizia giunse alla conclusione che si era trattato di una vera e propria esecuzione: i due sarebbero stati giustiziati con freddezza tramite un colpo alla testa. Il 9 dicembre il tribunale confermò la tesi secondo cui le cosiddette Brigate Rosse si erano già costituite con un nucleo centrale, di cui Curcio e Moretti erano i capi, e che questo nucleo fosse pienamente coinvolto nella vicenda. Le pene di Curcio e Moretti furono elevate a 16 anni e due mesi, mentre per Franceschini la sentenza salì a 18 anni, due mesi e sette giorni. Ronconi, Semeria e Serafini vennero riconosciuti pienamente colpevoli dell'omicidio, e la pena fu aumentata a 12 anni per i primi e a sette anni e sei mesi per l'ultimo. Per Ognibene furono confermati i 18 anni.

Alla notizia che l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga propose la grazia per Curcio la figlia di Giralucci, Stefania, scrisse una lettera al Presidente della Repubblica

«La grazia è un'ingiustizia che ci offende, sia come familiari delle vittime del terrorismo, che come privati cittadini. Mia madre ed io avevamo già espresso parere negativo alla grazia... La nostra vita è stata profondamente segnata da quell'episodio, è una vita non completa, non normale. Perché dobbiamo concedere una vita normale a chi non ha permesso che la nostra fosse tale? Hanno stroncato e segnato irreversibilmente troppe vite per avere il diritto di godersi la loro. Constatatone il fallimento, vorrebbero, e lei con loro, considerare la loro esperienza storicamente sorpassata, ma il dolore mio e della mia famiglia non è ancora storia, è vita".»

Dopo quasi 40 anni il 21 Aprile 2010 ad entrambi viene riconosciuto ufficialmente lo status di vittime del terrorismo con la seguente ed identica motivazione per entrambi : «vittima civile per le idee e l'impegno morale per il quale è stato colpito nell'evento occorso in Padova quando venne ucciso da un commando delle Brigate rosse mentre si trovava davanti ad una sede dell'allora Msi il 17 giugno 1974».

Caduti sul Campo dell'Onore

[title] [text]

Cossiga: grazierò Curcio

«Niente vendette, l'Italia ha vinto il terrorismo, riconciliamo una generazione bruciata con lo Stato»
«Sì, volevano cacciarmi dal Quirinale», «Riforme? Si accordino almeno per la prossima legislatura»

COURMAYEUR (Aosta) — «È mio intendimento prendere l'iniziativa per la concessione della grazia al dottor Renzo Curcio», per mettere fine a un «fenomeno politico» ormai chiuso e per «riconciliare con lo Stato una generazione bruciata da cattivi maestri che ora siedono in Parlamento e nelle cattedre». Il presidente Francesco Cossiga arriva in vacanza in Val d'Aosta, ma non concede tregua al suo gusto per l'esternazione.

Incalzato fin quasi dagli echi delle polemiche politiche, è intervenuto sui toni caldi del momento. A cominciare, appunto, dalla querelle sull'opportunità o meno di scarcerare l'ex capo delle Brigate rosse, ipotesi osteggiata duramente dai familiari delle vittime del terrorismo.

«Rispetto la loro posizione — ha detto Cossiga — tuttavia lo Stato non può coltivare la vendet-

ta». Ma le reazioni dei familiari delle vittime non si sono fatte attendere. E sono state durissime.

Cossiga ha anche precisato alcuni aspetti del giallo del complotto ordito contro di lui, spiegando che ad informarlo sono stati sia alcuni «amici della sinistra dc», sia «esponenti della sinistra classica», membri dell'ex Pci, insomma.

Sul recente vertice con Andreotti e i segretari della maggioranza e sull'impasse nel dibattito sulle riforme istituzionali, ha sentenziato: «Mi auguro che riescano almeno a mettersi d'accordo sul modo di affrontare nella prossima legislatura questo problema. A meno che non si pensi che lo Stato funziona benissimo, che la Giustizia è perfetta, che la Sanità... non se ne parli...». Un quadro in cui Cossiga salva «solo gli Italiani».

Breda, Conti e Folli a pagina 3

Renzo Curcio tornerà presto libero. Nell'esternazione che ha aperto ufficialmente le sue vacanze estive, il presidente della Repubblica ha manifestato la decisione di firmare la grazia senza nemmeno attendere il parere del ministro guardasigilli (che peraltro sembra essere pienamente d'accordo e si è dedicato con passione al problema). Il governo ha deciso di regolarci come se la più delicata questione di politica giudiziaria degli ultimi anni non lo riguardasse, ben lieto di lasciare tutta la responsabilità di una decisione che minacciava la compattezza della maggioranza sulle spalle del solo Cossiga, malgrado questi sottolineasse a gran voce il valore «politico e giuridico» del suo gesto.

Stabiendo di firmare un atto di clemenza sovrana, il capo dello Stato si è mosso nell'ambito dei poteri che la Costituzione gli assegna, quindi del tutto legittimamente. Tuttavia noi riteniamo che la strada da battere avrebbe dovuto essere un'altra: siamo convinti cioè, sulla base del parere di auto-

C'ERA UNA VIA PIU' GIUSTA

di GIULIO ANSELMI

revolissimi giuristi, che la liberazione del capo br avrebbe potuto essere raggiunta per una via più semplice e meno traumatica, applicando con serenità i codici penali, senza bisogno di ricorrere alla grazia o, peggio ancora, a un indulto generalizzato per tutti coloro che fecero la lotta armata allo Stato repubblicano.

Anche se va dato atto a Cossiga, il Kossiga ministro di polizia minacciato di morte dal terrorismo su tutti i muri d'Italia durante i lunghi «anni di piombo», di aver dato prova con la sua decisione di una notevole generosità personale, riteniamo giusto dire con chiarezza che ne grazia né indulto sono opportuni e che gli argomenti addotti per richiederli dal composito schieramento pro Curcio ci sembrano speciosi.

1) La grazia a Curcio viene ritenuta un atto necessario da chi sostiene che rappresenta un gesto di forza di uno Stato finalmente sicuro di sé. Si aggiunge che Curcio non ha mai compiuto personalmente assassinii ed è detenuto per motivi esclusivamente politici: perché quindi dovrebbe continuare a pagare mentre tanti altri brigatisti o autonomi assassini godono da tempo della libertà?

2) L'indulto viene suggerito dallo stesso Curcio nella lettera a Martelli come «mediazione praticabile» per una graduale soluzione politica ed è evidentemente preferito da un uomo che si è nel passato assunto anche responsabilità non sue e che non punta certo a far prevalere l'interesse personale sui destini di tanti compagni. Solo l'indulto, si fa rilevare da chi auspica una misura generalizzata, rappresenterebbe davvero la chiusura di una drammatica fase della nostra storia.

Ma questa soluzione appare immaginabile. Ci troviamo di

CONTINUA A PAGINA 2